

**Commento**

# “Ostruzione a singhiozzo” pur di penalizzare il Paese

■■■ GENNARO MALGIERI

■■■ Il cinismo delle opposizioni spesso ha messo in crisi le democrazie. Potrebbe accadere anche questa volta, in Italia. Per come si stanno atteggiando, in seguito al disastro provocato dall'inefficienza nel presentare le liste, non è difficile ipotizzare che esse puntino alla dissoluzione della legittimità del potere e, di conseguenza, alla paralisi istituzionale. La prova più evidente e drammatica è la presa in ostaggio del Parlamento che da ieri è limitato, in ambedue le Camere, nell'espletare le proprie funzioni a causa di un originale “ostruzionismo a singhiozzo”, orchestrato dal Pd e dall'Italia dei Valori, con il quale ci si vuole sostanzialmente “vendicare” del decreto “interpretativo” (che, peraltro, non sembra aver sortito gli effetti sperati), sulla riammissione delle liste elettorali.

**LA PRIMA VOLTA**

È la prima volta nella storia repubblicana che si ricorre ad un espediente regolamentare, ancorché discutibile, prescindendo dal contenuto di un provvedimento che si intende contestare. Le opposizioni, infat-

ti, non si applicano nell'impedire la conversione in legge del decreto che gli ha fatto saltare i nervi, ma contestano in blocco tutto il possibile e l'immaginabile per dare un segnale “forte”, a loro giudizio, all'opinione pubblica già esasperata dalla confusione dominante. Per di più stanno organizzando una manifestazione che dovrebbe avere luogo sabato prossimo contro la necessaria misura del governo, avallata dal capo dello Stato con grande senso di responsabilità, tesa a mettere tutti i cittadini nelle condizioni di esprimere il loro diritto a votare, al di là dei pur importanti formalismi su cui si è sviluppata la contesa politica.

Nella giornata di ieri, complice anche l'assenza di molti deputati della maggioranza, l'opposizione è riuscita a far modificare l'ordine del giorno, rimandando il voto finale sul decreto che concerne gli interventi urgenti in materia di enti locali e regioni (ostruzionismo accettabile, in fondo), ed ha votato a favore della legge sulle cure palliative approvata quasi all'unanimità: non per questo il clima è cambiato. Infatti, al Senato le procedure

ostruzionistiche non sono state fatte cadere; alla Camera è stata respinta ogni ipotesi di accordo avanzata dal PdL e si va avanti (per modo di dire) attendendo il momento buono, su qualsiasi argomento, per bloccare i lavori. Con l'aggravante che nessuno dei democratici oppositori ha intenzione di annunciare come e quando la loro spregiudicata pratica verrà messa in atto, quando cesserà, fino a che punto si spingerà. La chiamano perciò a “singhiozzo”: ogni momento è buono per votare, ogni momento è opportuno per riprendere a monologare sulla fava e sulla rava.

Anche chi non è particolarmente versato nelle procedure parlamentari, capisce che questo filibustering è inammissibile in una democrazia aperta, anche se di questi tempi poco “dialogante”: tende ad espropriare le Camere delle loro funzioni legislative.

La Repubblica è in fibrillazione: sarà bene non sottovalutare questo aspetto che si nasconde nelle pieghe delle polemiche connesse alla presentazione ed alla bocciature delle liste. Quel che si è visto negli ul-

timi dieci giorni più che riannimare un'opposizione moribonda - la quale incoerentemente, come si capisce, dà addosso al governo, ma salva Napolitano, immaginando che tutti gli italiani siano imbecilli - getta una luce sinistra sulle pubbliche istituzioni che mai sono sembrate così distanti dai cittadini tra i quali cresce la tentazione di astenersi dal partecipare alle prossime elezioni regionali visto il contesto nel quale si svolgono.

**INTERESSE COMUNE**

Dovrebbe essere interesse di tutti, a cominciare dalle opposizioni, stemperare le tensioni. Invece proprio da chi pensava di vincere al tavolino la partita, si cerca di approfondire i contrasti. Le inequivocabili parole di Di Pietro, tanto per citare un campione della demagogia, e gli atteggiamenti contraddittori dei radicali i quali pensano addirittura di ritirarsi dalla competizione inficiandone l'esito, testimoniano che la democrazia italiana se non è al capolinea ci è vicina. Dall'ostruzionismo strumentale all'invocazione della piazza può passare la delegittimazione della politica, con esiti indubbiamente devastanti.